ANNO IV 1851 - N° 176

L'OPINIONE

Domenica 29 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50 »
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27 »
3 Mesi » » 12 » » 15 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO
AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade col 30 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del VAGLIA POSTALE, corrispondente al prezzo dell'Associazione, e d'inviarcelo con lettera affrancata.

TORINO, 28 GIUGNO

GL'IGNORANTELLI

GIUDICATI DAL *RISORGIMENTO*.

XIV.

Nel por fine a questa discussione, intendiamo di riservarci il diritto di tornarci sopra ogni qual volta ci si presenti o fatto od osservazione nuova e degna d'interessare il pubblico. Per adesso ricapitoliamo quanto abbiamo detto in proposito.

Noi abbiamo accusata la società degl'Ignorantelli di essere affigliata a quella dei Gesuiti, di avere le medesime regole, di essere ordinata al medesimo scopo. Quest'accusa fu da noi condotta fino all'ultima evidenza, sicchè al presente neppure i difensori degli Ignorantelli si ardiscono di versarla in dubbio, anzi la confessano di buona grazia.

Abbiamo accusato gli Ignorantelli di essere informati ed imbevuti di uno spirito pernicioso alla società, di seguire, come regola fondamentale della loro vita, massime di cieca obbedienza e di abnegazione della propria volontà, e di sottomettersi a pratiche di spionaggio sistematico e di una falsa devozione; e tale essendo la loro istituzione; è impossibile che si sentano capaci di dare ai giovanetti una educazione ed istruzione quale si conviene ad individui che debbono appartenere alla società. Ed anche quest'accusa, documentata da noi con ampi estratti dei loro libri, fu pienamente confermata dal rapporto della Commissione.

Abbiamo accusato gli Ignorantelli di essere ignoranti loro medesimi e di dare ai loro allievi una istruzione macchinale, e non atta a svilupparne l'intelligenza; e la Commissione ponendo il suggello a quest'accusa, ha chiamato *empirico* o ciarlatanesco l'insegnamento degli Ignorantelli.

Gli abbiamo accusati che i loro libri elementari siano cattivi raffazzonamenti, fatti da gente che non ha nè studio, nè pratica di scienze pedagogiche; ed anco quest'accusa fu confermata dall'esame che ne fece la Commissione.

Gli abbiamo accusati che facessero un mercimonio di libri scolastici e che ne traessero ingordi lucri, abuso da non tollerarsi in qualunque siasi istituto scolastico. Di quest'oggetto non si è occupata la Commissione; o piuttosto, se male non ci apponiamo, se n'è occupata; ha riconosciuto eziandio che troppi erano i libri che fanno comperar dagli allievi, che molti di essi libri sono compilati per mera vista di speculazione; che altri sono di sovverchia mole per l'uso a cui sono destinati, e simili altre cose; ma volle usare indulgenza, e vi tirò sopra la cortina del silenzio. Ad ogni modo, se non ha confermata la nostra asserzione, non l'ha neppure smentita; a tal che ella rimane ancora nella primitiva sua integrità. Ma v'è di più: il *Risorgimento* istesso è venuto in nostro soccorso, asserendo che di un solo libro degli Ignorantelli ne furono spacciati centomila esemplari, locchè dà un guadagno di 20,000 a 30,000 franchi, più i 6,000 franchi che ricevettero in premio dal Governo. Che ne fanno gli Ignorantelli di questi e di tanti altri lucri che cavano dalla loro *industria*? Noi non lo sappiamo; la Commissione non si è curato d'indagarlo; alcuni pretendono che ogni anno mandino in Francia vistosi capitali; altri che speculino in società con capi-mastri, in imprese di case e di costruzioni pubbliche o private.

V'ha persino chi dice che frate Arsenio, quando salda i conti, si faccia dare due liste, l'una vera, l'altra alterata. Per esempio, se il conto vero è di 500 lire, faccia scrivere e saldare un'altra lista che ne porti 700. Sarebbe pure stato interessante e non cosa di sola curiosità, se la Commissione si fosse occupata un tantino anche ad esaminare la parte amministrativa dei nostri frati. Ma ella non ne aveva il mandato; e il Municipio non vorrà certamente incomodare il Ministro per chiedergli un'altra Commissione. Il Municipio è buono, è arcicontento dei suoi Ignorantelli, paga in buona fede; ma dovrebbe ricordarsi che paga non co' proprii denari, ma co' denari dei contribuenti; e che i maggiori contribuenti sono i giuppetti del popolo, che vorrebbero pagare per trarne qualche propria comodità e non per mantenere un branco di frati idioti.

Abbiamo accusato i maestri di questi frati di mancare di patente regolare, od anche di non averne alcuna; e la Commissione venne a farci sapere che in generale quei maestri fecero fiasco negli esami, che *molti* (cioè pochi) hanno ottenuto l'intiero numero dei voti, altri il *quasi intiero*, altri (che sono forse i più) neppur questo, e che per conseguenza risultarono incapaci ad insegnare; ma ciò nulla stante si vuole che essi soli abbiano il privilegio d'insegnare ai ragazzi. Ma diremo anche noi col sig. Peyron, che cosa devono insegnare? quel che non sanno?

Abbiamo accusato gl'Ignorantelli di esigere tasse settimanali dai loro allievi, quali per la società gesuitica della propagazione della fede, che perseguita i Domenicani piemontesi a Costantinopoli, e li spoglia delle loro chiese; quali per altri motivi che non si sanno, ma per cui bisogna pagare. Vi fu chi volle negare il fatto, come negarono che gli Ignorantelli sono Gesuiti; ma la Commissione teneva in mano i documenti per verificarlo, e deve anche averlo verificato, ma tacque; e chi tace conferma.

La Commissione tacque altresì delle sevizie, spinte, alcuna volta, fino alla brutalità, che gli Ignorantellli praticano verso gli scolari, o cercò di attenuarne l'importanza. Ma quelle sevizie di cui noi parlammo furono avverate; ed all'ora che scriviamo alcuni padri di famiglia ci dirigono una lettera, nella quale affermano che continuano ad usarsi.

Insomma di tutte le accuse che noi abbiamo affibbiate a quei cattivi insegnanti, nessuna fu smentita, e intendiamo smentita coi fatti: le più, anzi quelle di maggior rilievo furono confermate ufficialmente: e resta altresì che gli Ignorantelli sono ora quali li fece il fanatico loro istitutore De la Salle, che le loro regole sonò rimaste inalterabili; che se nelle loro norme (le norme non sono le regole) parvero avere acceduto ad alcune modificazioni, questo non fu che un inganno teso alla pubblica autorità; che dappertutto sono idioti, reazionari, nemici delle liberali istituzioni, accattatori di denari, croati dei Gesuiti, flagello dell'intelligenza popolare, società misteriosa nella sua esistenza, perniciosa nei suoi effetti.

Tali sono in Piemonte, tali in Francia, tali a Roma, tali a Costantinopoli! e se volete sapere che cosa sono in Nizza Marittima ecco ciò che ci scrive persona che è in grado di essere esattamente informata: « Nelle 14 scuole diurne che » gl'Ignorantelli tengono in questa città si dà un' » istruzione niente affatto *educativa* nè *nazionale* » e che riducesi ad un puro e pretto *materialismo*. » Agli allievi si propongono per temi certi fatti » strepitosi e miracoloni i quali scemando la » credenza ai miracoli veri pregiudicano alla fede » e pietà de' giovanetti o instillano nel loro cuore » la superstizione. Il Ministero della pubblica » istruzione sa tutto questo e si spera che vi » provvederà. » Si spera! *Dum vivis, sperare licet.* Abbiamo già raccontato come gl'Ignorantelli di Savoia insegnino la storia patria ai loro allievi: e male si appone il *Risorgimento* dicendo che la *Storia della Casa di Savoia* dell'abate-gesuita Boissat non sia addottata dag'i Ignorantelli, mentre la prefazione dice limpidamente che fu compilata espressamente per loro, e il nostro corrispondente ci assicura che si distribuisce nelle loro scuole.

Se volete sapere come insegnino la Storia ecclesiastica, leggete quella compilata dal prete Bosso e da lui dedicata al provinciale degl'Ignorantelli.

Se volete sapere quante indegne favole insegnino sulla Madonna, date una scorsa alle *Leggende della Santa Vergine.*

Se volete sapere come insegnino il catechismo, leggete i loro dieci comandamenti.

Se volete sapere in che consista la loro religione, leggete i loro libri di devozione.

Insomma pigliateli come volete, esaminateli da ogni parte, studiateli in tutti i paesi, essi sono sempre eguali, sempre i medesimi, sempre gesuiti-ignorantelli.

Il *Risorgimento* citava a favore degli Ignorantelli l'*opinione pubblica*: forse egli intendeva la sua propria, siccome quella che deve fare autorità per tutti. Ora sentiamo un' po' che cosa diceva il *Risorgimento* nei primordi della sua esistenza, quando egli si occupava con molto ardore alla istruzione pubblica, ed al di lei riordinamento in guisa che riuscisse proficua a tutte le classi, e segnatamente alla popolare che ne ha più bisogno delle altre. Sopra questo proposito ne' di lui fogli del 4 e 6 gennaio 1848. troviamo un articolo del fu conte Pietro Santa Rosa, il quale non smentì colla morte i generosi principii che aveva professato in vita. Ivi egli diceva:

« All'epoca da noi accennata (1821) l'insegnamento pubblico era in piena via di progresso. Le università dello Stato, quella di » Torino specialmente, ricevevano non poco » lustrò dall'insigne corpo insegnante, non che » dall'eletta schiera dei giovani che alle varie » discipline accademiche erano ascritti.

» All'insegnamento secondario ed all'*elementare* venivano estesi i provvedimenti e le vigili » cure del magistrato della riforma, sotto un capo » dottissimo e promotore caldissimo della pubblica istruzione. »

Dunque avanti il 1821 l'insegnamento elementare, affidato a maestri secolari scelti con giudizio e incoraggiti da un capo dottissimo e zelantissimo, andava molto meglio che non dopo, allorchè nè usurparono la privativa i frati Ignorantelli.

» I moti fatali di quell'epoca, continua il Santa » Rosa, che sotto Carlo Felice instaurarono un » sistema di riazione, furono anche fatalissimi » agli studii; poichè l'istruzione pubblica, sotto » il dominio di una influenza sospettosa ed avversa ad ogni progresso, ne seguirono tali » fatti, che per lungo tempo la ridussero languida, sonnacchiosa e tratta ad un deplorabile » regresso. »

» Tali effetti risultarono dall'insegnamento confidato a *corporazioni* educatrici, gratificate » dell'inconveniente privilegio di poter in privato, ai propri alunni, far percorrere i corsi » accademici, sotto istitutori *non approvati* dalla » Riforma, e spesso *riconosciuti incapaci* ad esercitare l'ufficio loro affidato. Sotto quest'influsso » ciascun può inferire come si giacessero poco » protetti li studii nei corsi di secondario e di *elementare* insegnamento. »

Quantunque il benemerito Santa Rosa non nomini esplicitamente nè Gesuiti nè Ignorantelli, è chiaro ch'egli allude ad entrambi. E siccome al principio del 1848 non vi era in Torino quasi nissun altra scuola elementare, fuori quella dei frati ignoranti, così è chiaro parimente che la taccia di maestri *riconosciuti incapaci* si riferisce interamente a loro, e che la decadenza dell'insegnamento elementare non può essere applicata che alle loro scuole.

Nei fogli del *Risorgimento* 24, 28 e 29 febbraio, 6 e 9 marzo leggiamo una serie di articolo, anch'essi sulla pubblica istruzione, sottoscritti dal cavaliere Ricotti, e dove gl'Ignorantelli, però senza nominarli, sono attaccati anche più vivamente, che non dal Santa Rosa.

Nel foglio 6 marzo troviamo queste espressioni: « Gli inconvenienti che derivano *dai stabilimenti di educazione* diretti da *corporazioni* » *religiose*, son noti. Parte di quei stabilimenti » *non possono*, parte non vogliono dar garenzie » almeno *di loro abilità.* » Dunque al *Risorgimento* di tre anni fa erano noti gl'inconvenienti che derivano da stabilimenti di educazione diretti da corporazioni monastiche, una di cui è appunto quella degli Ignorantelli. E se gli erano noti allora, e se sapeva che alcuni di quei stabilimenti *non potevano* dar garanzia della loro abilità, appunto perchè i loro insegnanti erano ignorantissimi e facevano professione d'ignoranza, e portavano fin d'allora il ben meritato e tanto classico nome d'Ignorantelli, come è egli caduto in tanta smemorataggine da non ricordarsene più adesso al punto di farci l'elogio di quei stabilimenti medesimi?

Nel foglio 9 marzo il sig. Ricotti « domanda » se *frati*, i quali non conoscono il mondo se non » per eccezione, ed i quali han ripudiato i vincoli di famiglia: se tali uomini, dico, salva » sempre la riverenza dovuta alle persone loro, » debbano *quasi essi soli* indirizzare le menti ed » i cuori di giovani destinati comunemente a divenire, non già dotti polverosi, ma attivi cittadini, soldati, ecc. »

Questa sferzata del buon cavaliere Ricotti, che si protesta per altro pieno di riverenza per le persone de'frati, va in particolare a Barnabiti, Scolopii, Somaschi, ecc., ma vi comprende anche gli Ignorantelli, imperocchè se i primi hanno almeno il vanto, secondo il signor Ricotti, di fare dei *dotti polverosi*, gl'Ignorantelli non possono aspirare ad altro vanto, tranne di fare dei polverosi idioti eguali a loro. Oltredichè la cattiva influenza dell'educazione fratesca riesce assai peggiore negli Ignorantelli, che non negli altri. Imperocchè, a parte i Gesuiti che fanno di tutto per imminchionire i loro allievi e renderli schiavi perpetui della gesuitaia, gli altri non hanno la pretensione di scolpire nei loro educandi il marchio dello spirito del loro corpo e i difettti o i pregiudizi derivanti dal loro spirito monastico, di cui più o meno si risente anche l'educazione che danno: essi possono essere attenuati o distrutti dai successivi studii fatti all'Università, dal progresso della educazione scientifica, dalla lettura, dalle pratiche della vita. Ma il figlio del povero che va alle scuole ignorantesche, non ha altra educazione letteraria, non riceve altro insegnamento, vi va inoltre in assai tenera età, e tutto ciò che di superstizioso, d'idiota, di insocievole, di fanatico riceve da'suoi istitutori, lo porta fuori, lo conserva, e ne fa l'alimento morale di tutta la sua vita. Per conseguenza un ragazzo, guastato una volta alla scuola degli Ignorantelli, è guastato per sempre.

» Se tali inconvenienti, continua il signor Ricotti, erano gravi qualche anno fa, oggidì sono » gravissimi: e ciò per due ragioni. Prima di » tutto perchè oggidì l'individuo è divenuto una » parte essenziale ed operosa dello Stato. Secondamente, perchè sembra che l'opinione » pubblica *ha già escluso* i Gesuiti e forse vorrà » escludere altri corpi religiosi dall'educare la » gioventù. » E più di ogni altro il corpo degli Ignorantelli, che sono discepoli de'Gesuiti.

Dunque l'opinione pubblica si era già manifestata contro costoro fin dal principio del 1848, e da quel che si è visto, non ha cambiato per niente nel 1851. Ciò nulla di meno il *Risorgimento* del 1851, immemore di ciò che contenevano le sue colonne del 1848, si fa ad invocare l'opinione pubblica in favore degli Ignorantelli. Forse che ella non s'è dichiarata abbastanza?

Veniamo ora al signor conte Luigi Franchi.

Anche il sig. conte Franchi nel 1848 si mostrava fra i zelantissimi a promovere l'istruzione popolare, sul quale argomento leggiamo nel *Risorgimento* 21 marzo di quell'anno un suo articolo, da cui caviamo quanto segue:

« I tre rami principali della pubblica istruzione, cioè l'*istruzione primaria o popolare*, » l'istruzione secondaria e l'istruzione superiore » richiedono tutte più o meno *diverso ordinamento e maggiore estensione.* »

Dunque il sig. conte Franchi del 1848 era persuaso che le scuole primarie condotte dagli Ignorantelli non soddisfacevano al bisogno, e che quelle scuole riclamavano un diverso ordinamento: cioè toglierle di mano ai frati e darle a maestri secolari, come si era praticato in addietro, e come si erano già espressi i suoi due amici e collaboratori Santa Rosa e Ricotti: infatti egli non poteva intendere diversamente, senza mettere in contraddizione i principii adottati allora dal giornale in punto ad istruzione pubblica, o senza abbandonarsi a restrizioni mentali, atte ad ingannare i lettori, e di cui lo crediamo incapacissimo.

Ei prosiegue a dire: « Il primo dei detti tre » grandi rami (l'istruzione primaria) è di natura » ben diversa dal secondo e terzo: i due ultimi » conviene abbiano stretta correlazione fra di » loro, perchè l'istruzione secondaria può aversi » quale grado all'istruzione superiore, e questi » due rami poi potrebbero prosperare e fiorire, » ancorchè il primo rimanesse isterilito e languente. » — Fin qui siamo d'accordo anche noi, ma non su ciò che segue: « Fra popoli ignoranti, idioti, incolti, ineducati, sorsero uomini » d'immensa dottrina, nacquero e salirono in » gran rinomanza uomini forse più operosi e più » sapientemente profondi di quanto sia facile incontrare nell'età nostra; ma quei tempi e » quelle condizioni non erano certo favorevoli alla » libertà e alla prosperità dei popoli. »

Ciò è inesatto: fra popoli *ignoranti*, *idioti*, *incolti*, *ineducati* non può sorgere nissuna di quelle gigantesche individualità a cui accenna l'autore, tranne che alla mancanza di educazione letteraria nel popolo non supplisca un altro genere di educazione, per esempio, il fervore, od anco i disordini di mal intesa libertà, le passioni politiche, le guerre civili ed altre grandi agitazioni che mettono in movimento tutte le facoltà dello spirito ed acuiscono l'ingegno. Ove poi oltre all'ignoranza, all'idiotaggine, all'incoltura,

all' ineducazione della moltitudine vi si aggiunga anche la mancanza di libertà e di prosperità materiale, ivi il corpo sociale è paralitico, non vi è in esso fuorchè abbrutimento, nè sapremmo come da tale massa inerte ne possa uscire un ingegno che superi la sapienza di un professore ignorantello.

» Le libertà moderne, prosiegue il sig. Franchi, non potranno essere fecondate e sostenute senza che si diffonda il più che possibile un' istruzione popolare educativa. » Questo vuol dire che l' istruzione popolare educativa affidata nelle mani dei frati ignorantelli non era ritenuta dal sig. Franchi nel 1848 per troppo bene accomodata allo sviluppo delle libertà moderne, altrimenti tornava inutile il suo ragionamento. Infatti egli soggiunge poco appresso che » la parte più direttamente educativa spetta all' istruzione primaria popolare, la quale conviene che sia *senza ritardo promossa, diretta ed allargata.* » Si vede che il nuovo ordinamento delle scuole primarie stava molto a cuore del sig. conte Franchi perchè lo riclamava *senza ritardo*, prova che quelle scuole ignorantine soddisfacevano assai male all' uopo; e se egli con tanta istanza domandava che l' istruzione primaria fosse promossa, segno è che ella fosse molto ben stazionaria; se domandava che fosse diretta, segno è che mancava di direzione; se domandava che fosse allargata, segno è che la credeva ben meschina. Ma andiamo avanti.

» L' educazione popolare poi vuole essere proporzionata alle varie condizioni, cioe alle condizioni agiate e alle non agiate. I mezzi da porsi in pratica per provvedere ad un tempo tanti emergenti sono al certo ben diversi gli uni dagli altri: l'urgenza non è eguale per tutti, ma a tutti sono funesti lunghi indugi. I quali indugi tanto più sono a temersi in quanto *l' indolenza e la mancanza di attività e sciollezza* negli agenti del Governo è nostra antica e funesta pecca. Sradicarla nel Ministero dell' istruzione pubblica sarà uno dei servigi principali che si renderà allo Stato. »

Il sig. conte Franchi nel 1851 non verrà per fermo a darci ad intendere, che nel 1848 con quel suo articolo avesse l' intenzione di fare il panegirico alle scuole degli Ignorantelli, le quali anzi egli le prende di mira senza nominarle, ne fa la censura, le disapprova eziandio implicitamente, e sollecita il Governo per la pronta introduzione di un nuovo ordinamento scolastico sopra basi più larghe e più accomodate alla libertà e alla prosperità nazionale.

Ma *tempora mutantur et nos mutamur in illis*, e il conte Franchi che nel 1848 scriveva l' anzi recitato articolo, che rimproverava al Governo la sua indolenza e la sua mancanza di attività e sciollezza nei provvedimenti relativi all' istruzione popolare, rimprovero che sarebbe stato fuori di luogo se egli avesse creduto nell' eccellenza *non plus ultra* delle scuole ignorantine; è il medesimo che nel giugno 1851, tutto cuore, tutto viscere per gl'Ignorantelli, instava fortissimamente col Consiglio Municipale, perchè si adoperasse col Ministero di pubblica istruzione, al fine di non permettere che fosse reso pubblico il rapporto della Commissione sulle scuole ignorantine, pel motivo che quel rapporto non suonava favorevole alle medesime.

Quale cecità! Siete voi altri, o signori, che avete domandato al Ministero una Commissione d'inchiesta; quella Commissione fu scelta fra persone a voi benevise; vi dava fastidio il professore Rulfi, di cui già si conoscevano le opinioni in proposito, e si adoperò in guisa di farlo gentilmente ritirare; in sua vece furono introdotte persone più sicure. Alla Commissione furono date facoltà limitatissime, ed anche di queste limitatissime facoltà ella fece un uso parchissimo; eccedette in fatto d' indulgenza, si mostrò compiacente fino al di là della cortesia; diede agli Ignorantelli quanto tempo ha potuto affinchè si preparassero e facessero buona figura, non fu punto esigente nelle sue inchieste, trascurò di occuparsi di varie questioni, facilitò sopra altre. Insomma nissuna Commissione si è dimostrata mai tanto proclive a pronunciare un giudizio il meno sfavorevole che si potesse. Con tutto questo ella non poteva mancare ai doveri dell' onoratezza; ella non poteva sorpassare alcune cose, non poteva tacerle tutte, e segnatamente quelle che erano troppo gravemente comprovate. Ella emise il suo giudizio, disse timidamente la verità, ma pure dovette dirla. E quella verità si compendia in queste poche parole: L'istituto degli Ignorantelli è vizioso da capo a fondo, il suo spirito è antisociale, le sue regole perniciose, le sue scuole non confacenti alle vigenti istituzioni politiche. La Commissione nel 1851 ripetè ciò che scrissero nel *Risorgimento* il conte Santa Rosa, il conte Franchi, il cavalier Ricotti nel 1848.

Ma il Municipio che voleva essere illuminato quando sperava che il voto della Commissione sarebbe uscito conforme a'suoi pregiudizi, ora che le sue speranze sono deluse, non vuole più essere illuminato: e si ostina incorreggibile a sostenere i Gesuiti e gl'Ignorantelli. Che fare adunque? Noi abbiamo adempiuto al nostro dovere, ora viene la parte vostra, o uomini del popolo. Se non volete più Ignorantelli, se volete buone scuole, se volete buona educazione pei vostri figliuoli, ciò dipende da voi. Le elezioni de' consiglieri municipali si avvicinano. Escludete ogni gesuitante, ogni partigiano dell'ignorantume, e sceglietevi degli uomini più francamente liberali e più degni della vostra fiducia. All' incontro se voi, per dirvela col conte Franchi, ricadrete nell'*antica e funesta pecca dell'indolenza* e della *mancanza di attività e sciollezza*, allora voi non avrete più il diritto di lagnarvi, e avrete meritato che i vostri figliuoli siano, a guisa degli schiavi, educati sotto lo staffile de' frati ignorantelli.

A. Bianchi-Giovini.

SENATO DEL REGNO

Dopo l' approvazione del verbale e la lettura del sunto delle petizioni, s' udì la relazione sui progetti di legge presentati nella seduta di ieri per la proroga del tempo utile alla consegna dei beni delle manimorte e dei fabbricati. La Commissione conchiuse per l' adozione pura e semplice.

Il senatore Mosca lesse quindi il rapporto sul bilancio dell' Azienda delle strade ferrate.

Il Ministro dell' istruzion pubblica in assenza di quello delle finanze e del commercio, presentò il trattato di commercio conchiuso colla Confederazione Svizzera, già approvato dalla Camera dei Deputati.

Il Senatore Demargherita lesse il rapporto sul progetto di legge per l' ingrandimento della città di Torino, proposto dal Municipio.

Essendosi dato luogo alla discussione del bilancio di grazia e giustizia, il Senatore De Cardenas fece alcune interpellanze al Ministero a proposito dell' annua prestazione di un calice ed una patena d'oro del valsente di 6m. scudi romani che il Governo soleva fare alla Corte pontificia. Il Ministro dichiarò che la pretesa di Roma era infondata, e il Senato troncò la discussione domandando che si passasse immediatamente alla votazione della categoria che si riferiva. Dopo di ciò il bilancio venne approvato con 42 voti contro sei.

Messe quindi a votazione le leggi di proroga di cui erasi udita la relazione al principio della seduta vennero entrambe adottate alla quasi unanimità.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 25 *giugno*. La nomina del sig. Tocqueville a relatore della Commissione per la revisione è una nuova sconfitta della maggioranza, perchè il sig. Tocqueville, membro del terzo partito, appartiene alla frazione repubblicana moderata, la quale riconoscendo i molti difetti della Costituzione, acconsentirebbe volontieri alla revisione, se non lo trattenesse il timore che possa esser fatta in favore dei partiti monarchici e contro il regime repubblicano.

Il Tocqueville ottenne 8 voti, De Broglie cinque ed Odilon Barrot soltanto due.

I quattro rappresentanti della Montagna votarono pel sig. Tocqueville. Questi, benchè membro della minoranza, dovrà quindi farsi l' interprete dell'opinione della maggioranza della Commissione; la quale adottò in numero di 8 contro 7 la seguente risoluzione, stata proposta dal sig. De Broglie, in suo proprio nome, e non a nome dell' adunanza delle Piramidi.

L'Assemblea legislativa, visto l'art. 111 della Costituzione, esprime il voto che la Costituzione sia totalmente riveduta.

Domani, 26, vi sarà la terza rivista al campo di Marte. Nelle due precedenti, i soldati mostrano un contegno lodevolissimo, e le provocazioni dei membri della società del *Dix Décembre* non valsero a rompere il loro ostinato silenzio. Se questo è conforme alla disciplina non è però piacevole all'Eliseo, il quale vorrebbe mutare i soldati in guardie pretoriane.

La Commissione della strada ferrata di Avignone decise che una somma di 75 milioni sarebbe fornita dallo Stato per l' esecuzione dei due tronchi da Parigi a Lione e da Lione ad Avignone.

INGHILTERRA

Londra, 24 *giugno*. Ieri ebbe luogo a Southwark uno degli incendii più estesi, che siansi veduti a Londra da molti anni. Quattro immensi magazzeni di luppoli furono consumati dalle fiamme, e un quinto talmente danneggiato da renderne probabilmente indispensabile la demolizione. Il danno viene calcolato a 200,000 lire sterline.

Ieri entrarono nel palazzo di cristallo 67,555 persone, e gli introiti ammontarono a 3016 lire sterline.

PRUSSIA

Berlino, 23 *giugno*. Il ministro della guerra, de Stockausen, sarà sostituito durante il suo permesso di due mesi dal generale Wangenheim. La linea di Francoforte è interrotta.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione)

Treviso, 25 *giugno*. Eccovi una nuova violenza dell'occupazione austriaca. Dopo le già annunciatevi perquisizioni, e gli arresti del Pedrini, Corner ecc. fu tradotto nelle carceri il dottore Paolo Flora, onestissimo medico ed onestissimo italiano di questa città. D'opinione liberale, apparteneva ai liberali veri, non ai settarii; quindi nazionale anzitutto, non sapeva, come fan questi, unirsi all'Austria maledicendo al Piemonte, o secondarla, predicando preferibile (quasi si potesse aver l'una senza l'altra) *l'indipendenza individuale all' indipendenza nazionale.* Viveva a sè ed alla sua nobile professione, lontano da qualunque politico rapporto; ma si volle vendicarsi di lui, che, giunta l'ora ebbe il torto di provare con l'armi e con l'esiglio l'affetto al paese, e che poscia rientrando ebbe quello di credere alle ipocritamente ingannatrici amnistie dei nostri mortali nemici.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28 *giugno.*

Presidenza del Commendatore Pinelli.

La seduta pubblica è aperta alle ore 1 colla lettura del verbale dell'antecedente tornata e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all' appello nominale, quindi si approva il verbale.

L'ordine del giorno porta la discussione del trattato addizionale di commercio colla Francia.

Bastian pronuncia un breve discorso contro al trattato.

Valerio rettifica i fatti addotti dal dep. Ricci G. a proposito della discussione che sul trattato ebbe luogo nell'ufficio cui egli apparteneva. Egli ricorda che il signor Ricci si manifestò nell'ufficio contrario al trattato e perciò fu nominato commissario. Egli nega però che siano intervenuti fatti tali da giustificare il suo mutamento.

Rientra poscia negli argomenti già ieri espressi di opinione.

Ricci Giuseppe offre qualche spiegazione sulle asserzioni del dep. Valerio.

Valerio L. soggiunge qualche altra parola con cui mantiene la verità delle sue asserzioni.

Brofferio (*movimento d' attenzione*) mostra come la relazione dell'onorevole signor Avigdor sta in perfetta contraddizione col suo discorso di ieri, per cui volendo combattere l'accettazione del trattato propugnata dal signor Avigdor non avrà che ad adoperare le parole del sig. Avigdor medesimo.

Mostra poscia, citando alcuni brani della relazione, come la Commissione ravvisava quell'assoluta mancanza di giustizia e di utilità che ieri all'incontro sosteneva il relatore della Commissione.

Se non che il signor Avigdor, ei prosegue, dopo averci provato che questo trattato è inaccettabile dal lato della giustizia e dell' utilità, ci vuole consigliare ad accettarlo per altre considerazioni politiche. Esso ci dice che i nemici delle nostre istituzioni hanno esagerato il nostro amore per le libertà, e ci hanno segnalato all' Europa come capaci di capovolgere il mondo.

Ma è seriamente che ci sono dette tali cose?

Noi non abbiamo che a guardare sul banco dei Ministri per vedere quali sono questi pericolosi demagogi che vogliono sovvertire il Piemonte e l' Europa (*ilarità*).

Noi sovvertitori, noi rivoluzionari, noi facciamo paura a questi governi i quali guardano i nostri Ministri quasi fossero tanti Cai Gracchi, tanti Tiberi Gracchi pronti a proclamare la legge agraria?

Eh via! Sappiamo tutti che non facciamo altro che dibatterci in mezzo alle difficoltà dello Statuto. E mentre dunque abbiamo un Governo non capace di farci progredire passo passo sotto l'egida dei paragrafi dello Statuto, noi non sorrideremo in faccia a coloro i quali lanciano degli epigrammi e delle invettive ai nostri ministri per farli passare per uomini rossi? Oh per verità la parodia è troppo forte (*ilarità*).

Ma del resto chi è che lancia queste invettive, per non dir altro, ridicole? O noi dobbiamo rallegrarcene quando vediamo da chi ci vengono. Esse ci vengono dagli Antonelli, dai Montalembert, dai Navarro, da quei certi scrittori che fanno la corte al re di Napoli coll'*Italie rouge.* Questa gente declami pure contro il nostro Governo, noi cittadini al contrario, che se non siamo amici del Governo e della sua politica, quando però egli è compromesso in faccia all'Europa, ci sentiamo nell'anima qualche scintilla italiana e piemontese, diciamo a costoro che il loro mentire ci onora ed accettiamo le loro ingiurie come la più bella vendetta che si possa fare contro i calunniatori.

Prosegue poscia a dire come non sussista il pretesto di farsi un alleato della Francia, essendo la sicurezza del Piemonte guarentita dall'antagonismo di questa coll' Austria ed essendo poi provato dalla storia che giammai la Francia non accorse ai nostri bisogni ma ai nostri danni. Cita alcuni brani della corrispondenza diplomatica degli ultimi tempi, da quali traspare che il generale Cavaignac in allora reggente la Francia, lasciava invadere se occoresse anche il Piemonte e non si destò dalla sua apatia se non per andare a Roma.

Conchiude respingendo il trattato come lesivo del nostro interesse e del nostro onore.

Avigdor presa la parola per un fatto personale si estende a parlare in difesa del trattato e della relazione della Commissione.

Chapperon parla contro il trattato.

Melland parla contro il trattato. Approverebbe una legge che accordasse alla Francia gli stessi e maggiori vantaggi senza compenso veruno.

Sineo parla contro il trattato. Ripete gli argomenti già dedotti dai precedenti oratori. Parlando della politica interna fa i soliti attacchi al Ministero e particolarmente al Ministro di finanza.

Cavour parla brevemente sulle questioni personali sollevate dai deputati Valerio e Sineo. Imprende poscia a difendere il trattato.

Incomincia dal fare la storia delle seguite negoziazioni e conchiude alla impossibilità in cui si è trovato di ottenere condizioni migliori.

Entra poscia nelle considerazioni commerciali, ed all'appoggio di dati statistici cerca stabilire il vantaggio che dal trattato risentirà particolarmente la Savoia. Per rispondere alle eterne lagnanze dei Savoiardi pei pesi di cui sono aggravati, egli dichiara essere tempo omai che si sappia che mentre tutte le provincie hanno sovvenuto fondi all'erario centrale, dacchè egli è al Ministero, non è venuto un soldo dalla Savoia, anzi si sono dovuti mandare fondi a Chambéry. Toccando alla questione politica, egli insiste nella considerazione che l'opinione generale in Francia essendo protezionista, forse più protezionista del Governo, il rifiuto del trattato sarebbe certamente mal sentito dal paese intiero.

Dichiara poi che in vista degli avvenimenti possibili trova altrimente prudente che noi siamo in buona relazione colla Francia. La Camera deve vedere se rifiutando il trattato vuol rinnovare le trattative con negoziatori più abili, oppure incominciare una piccola guerra di dogane. Termina dichiarando che egli desidera al paese un Ministro delle finanze che sappia realizzare in due mesi lo splendido programma del signor Valerio (*ilarità, applausi*).

Avigdor, *Chenal* e *Mellana* parlano sopra fatti personali.

La discussione è aggiornata a lunedì.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì

Seguito della discussione sul trattato colla Francia.

— Si dà per certo che l'avvocato Deforesta, deputato, venne nominato Ministro di grazia e giustizia.

È pubblicata la legge per l'alienazione della rendita annua di 4 milioni e mezzo.

— Il Re ha ricevuta ieri alle ore 3 in udienza particolare il conte Carlo di Spaur, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Baviera, il quale gli presentò le sue lettere credenziali.

RETTIFICAZIONE

Nel nostro foglio del 27, nel rendere conto della seduta del Senato, ci siamo espressi nel seguente modo:

» In assenza degli altri Ministri, rispose quello dell' istruzione pubblica, che l'amministrazione di questi beni (de' gesuiti) veniva conferita allo Stato da un decreto del 1848, sul quale non si poteva ritornare, e che il Ministro doveva accettare come un fatto, e che quanto all'essere riportati nel bilancio nulla toglieva alla condizione in cui si trovano pel decreto *del* 1828, col quale erano dichiarati beni della *Chiesa, dei quali il Governo non poteva disporre a suo beneplacito.* »

Le ultime linee vanno lette nel seguente modo:

» Quanto all' essere riportati nel bilancio nulla toglieva alla condizione in cui si trovano pel decreto del 1848 col quale vennero aggregati all' amministrazione delle finanze. » — Ommesso il rimanente.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

Tipografia Arnaldi.